

Una spettacolare immagine notturna di Baia San Giorgio, meta privilegiata di molti liguri del Levante sull'isola greca di Corfù

CULTURE E PAESAGGI QUASI FAMILIARI. MA ANCHE DIVERSI, COME IL CALORE DEL SOLE

# L'isola di Corfù e la Baia San Giorgio una colonia "tigullina" in casa Grecia

Negli anni '80 molti partivano dal Levante per trascorrere le ferie sull'Egeo

## IL RACCONTO

MARIO DENTONE

INIZIÒ A metà anni 80 la mia avventura di ferie nell'amata Grecia, a raggiungere la compagnia di "levantini" (di Rapallo, fra cui un collega) che da tempo aveva conquistato Corfù, la più vicina delle isole. E il primo suono che udii fu quando, al volante della mia auto, con moglie e figlia, sbarcai dal traghetto affollato di mondo in quel piccolo porto, ai piedi di quella città ammassata, di case di mille architetture senza architettura, dal veneto all'orientale, il marinaio greco urlò "Ela! Ela!" che per loro è tutto, sbrighati, vai (il loro partito è fatto di scatti e suoni secchi) ma poi, sorridendo a mia figlia ancora piccolita, curiosa come appiccicata al finestrino, esclamò: "Greci e italiani, una faccia una razza!", e da allora, e in tutti gli anni successivi di nostre ferie a scoprire isole e Peloponneso, quella frase divenne familiare, così come, scrivo come pronuncio: "Efkaristo" e "Parakalo", grazie e prego.

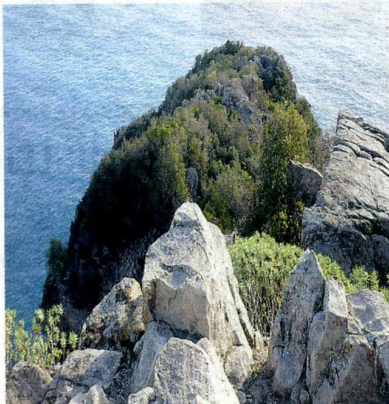
Non so quanto ci sia di vero in quel "una faccia una razza", so però che nella storia mediterranea ed europea greci e italiani sono stati sono e saranno i veri fondatori di cultura, pur tra guerre, conquiste, espansioni, da almeno tremila anni a questa parte, e inglesi (Shakespeare, e Byron che per la Grecia andò a morire, per dirne due) e tedeschi (ma guarda, i tedeschi SI, ma illuminati come Goethe e Nietzsche per dirne due) ne hanno sempre onorato la verità.

Ora si fa tanto parlare di Grecia in fallimento, di soccorso o pugno duro, e certo ci sono motivi di panico fra i governi più o meno disposti ad aiuti, e verità anche nei giudizi sulla guida della nazione greca in decenni di governi sbaigliati per non dire sconsiderati, frutto però (e vale per tutti!)

di questo mondo ormai ridotto al portafoglio, al bilancio, in un delirio di onnipotenza a ogni costo del solo "dio", il denaro. Tutto è ridotto a una gara fra attivo e passivo ragionieristico, ad alchimie ciniche che decretano in nome del soldo pollice su o pollice giù, ma...

Il primo anno in cui, ad agosto, sbarcai a Corfù e, cartina alla mano, uscii da quel bazar per la verità più orientale che europeo, del piazzale di quel porto, mi avviai subito verso le indicazioni del gruppo rapallino. Dovevo travalicare l'isola, scavalcare il suo cuore fatto di zone aride e ventose, di uliveti e fitti boschi, e arrivare a Baia San Giorgio (Agios Georgios). Alcuni della compagnia erano abituali, là, alloggiati in appartamenti, altri in un vicino camping. Anche noi ci eravamo attrezzati per quel primo esperimento con tenda, proprio da avventurieri sessantottini, una lampada a pile, un fornello a gas, e via. Fu bellissimo!

Quelle strade strette e polverose, senza indicazioni! Il sole che picchiava sulla macchina, ricordo, mi diede da subito l'impressione d'essere un sole "diverso" dal nostro, più bianco, accecante, tutt'intorno i riflessi e i colori erano come storditi dalla luce, stanchi. Da noi c'è sempre un'ombra, là era come se le stesse ombre fossero al sole, e non è un paradosso o, come dicono linguisti colti, un ossimoro. E gli ulivi erano giganteschi, non alti e magri come i nostri liguri, e gli altri contadini li lasciavano andare verso il cielo a cercare luce e aria come anime danterse che a braccia invocanti. No,



Il costone roccioso di Punta Manara, a Sestri Levante

gli ulivi in Grecia sono millenari, forse, pensai subito, piantati dai contadini di Ulisse in Itaca, o dai braccianti di Agamennone e Nestore, e hanno tronchi nodosi e larghi, tozzi, come i secoli del loro popolo.

A Baia San Giorgio la colonia tigullina era davvero folta, la famiglia di Mauro e Silvana, di Gianni con moglie e figli, e di Raimondo, pescatore subacqueo che là aveva il suo regno d'apea. Lo accompagnavo, io sul piccolo canotto, lui sotto, "vado all'aspetto" diceva, e stava giù anche due minuti, che sott'acqua sono eterni. Lavorava alla Mares, un orgoglio del nostro levante, allora. Anche il mare era diverso, protetto, puro, quasi ti trattenevi dal tuffarti per non ferirlo. Andavamo intorno a un'isoletta davanti alla baia, poco più d'uno scoglio, disabitata, Gravià si chiamava, e mentre aspettavo che Raimondo riemergesse mi guardavo attorno e tutto mi raccontava qualcosa: un riflesso di sole fra le rocce, un rimbalzo di luce sull'acqua, un'ombra che si muoveva col canotto sul mare. In Grecia

voci in quella lingua gutturale, alterata nei suoni ad altre isole. In Grecia parli inglese, là tutti se la cavano, anche i vecchi seduti, come eterni, ai tavolini di quelli che noi chiamiamo bar od osterie, bicchiere davanti e bottiglia di Ouzo da mischiare via via con acqua, a guardare e aspettare il tempo che passa. Anche i vecchi hanno un loro inglese, ripeto, "loro", ma ricordo che quando noi ci presentavamo a chiedere indicazioni di strade, in inglese, il mio discreto, quello di mia moglie da insegnante della lingua, dicendoci italiani, quelli ci guardavano tanto stupiti da sembrare increduli, e mi chiedevo perché, finché un giorno una ragazza alla reception d'un camping mi spiegò, "siete i rari italiani che parlano inglese" e la sera stessa ci chiamò pregandoci di fare da interpreti a una famiglia italiana appena arrivata.

Sicuramente da trent'anni a questa parte tutto sarà cambiato. Ora gli italiani di nuove generazioni saranno persino più di lingua madre inglese che non italiana (infatti i ragazzi oggi parlano un "loro" italiano, vedi congiuntivi e altro). Altrettanto tutto sarà cambiato in Grecia fra greci. Ecco: non so scrivere d'Europa e ancor meno di banche e finanze, ma certo è deprimente che la sopravvivenza di un popolo che ha forgiato millenni della nostra cultura, che ha plasmato i grandi geni della filosofia, dell'arte, della poesia di ogni paese europeo, su ogni sponda e mare, sia aganciata a una sola cosa: soldi da contare, solo soldi. E mio nonno che veniva criticato in casa perché dei soldi se ne fregava, brontolava: "E palanche i te levau u surrisu anche da mortu" e indicava sormione la zia, sempre a far conti e sempre arrabbiata. Che infatti morì col grugno.

Però... pur innamorato della magia greca, chissà perché dopo pochi giorni mi mancava la mia riviera!

## L'ARTE DI CAPIRSI

**Tutti parlano inglese. Anche gli anziani, che hanno un loro modo di parlarlo**

## PIATTI TIPICI

**Passavamo l'estate tra feta, makaronia, musselsaka, Ouzo e suvlaki**

L'autore è scrittore e saggista